

# Storia della Fotografia

## Il Bauhaus: László Moholy-Nagy

di Cinzia Busi Thompson DAC

Foto di László Moholy-Nagy



Le vicende che coinvolgono il Bauhaus, protagonista di quella che può essere definita la più grande rivoluzione in campo artistico del XX secolo, sono spesso tormentate e travagliate.

Già nel 1907 a Monaco viene fondata la Deutsche Werkbund (Corporazione Industriale Tedesca) i cui scopi (miglioramento qualitativo del lavoro industriale come prodotto della collaborazione di arti, industria ed artigianato) non si differenziano in maniera sostanziale da quelli del Bauhaus.

Nel 1919, l'architetto Walter Gropius (membro della DWB) fonda a Weimar il Bauhaus (il verbo bauen, che costituisce la radice della parola Bauhaus, significa costruire, fabbricare, produrre, ma anche coltivare) che nel 1925 viene trasferito a Dessau, e nel 1932 da Dessau a Berlino dove, nel 1933, in seguito all'avvento al potere del governo Nazista, viene chiuso.

Il Bauhaus poteva nascere solo in Germania che, subito dopo la 1a guerra mondiale, viveva uno stato di disillusione e sconfitta che spingeva verso tutto ciò che era nuovo.

Nell'arco della sua vita esso è lo specchio fedele del tempo e come tale riflette sia gli entusiasmi della ripresa economica ed industriale postbellica, sia le problematiche che una scuola di ideologie così avanzate deve superare per trovare una "scomoda" sopravvivenza nel nuovo regime Nazista.

Il manifesto che segna la nascita del Bauhaus riassume gli scopi che questo si prefigge, ed in particolare: "Le scuole devono essere nuovamente assorbite dai laboratori. ... Architetti, pittori e scultori, noi dobbiamo tutti tornare ai mestieri! Perché non c'è una "arte professionale". Non c'è differenza sostanziale tra gli artisti e gli artigiani. L'artista è un artigiano esaltato. Per grazia del cielo ed in rari momenti di ispirazione, che trascendono la volontà, l'arte può inconsciamente fiorire dal lavoro della sua mano, ma una base di lavoro manuale è essenziale per ogni artista. È lì che risiede la fonte primaria della creatività. Creiamo quindi una nuova corporazione di artigiani senza le distinzioni di classe che erigono un'arrogante barriera tra artigiano ed artista."

Queste parole sono cariche di ideali utopistici che implicano anche una riforma a livello sociale, ma che ben presto dovranno fare i conti con la realtà. Questo impatto costringe il Bauhaus a mitigare il suo slancio iniziale ed a scendere a patti con quella che è la situazione reale.

Ciò nonostante, gli effetti che la sua influenza ha esercitato sul modo di pensare degli artisti, sono tuttora evidenti, soprattutto nel campo delle tecniche pubblicitarie, in quanto proprio dal Bauhaus nascono i concetti che sono tuttora alla base della pubblicità moderna.

In comune con la maggior parte dei movimenti artistici degli anni '20 e '30, che si rifanno ad ideali socialisti, il Bauhaus vede nella macchina e nella produzione industrializzata il modo attraverso il quale anche la massa può usufruire di quei prodotti che finora erano stati privilegio delle classi sociali più elevate.

Dopo una fase iniziale caratterizzata da notevoli difficoltà non solo di carattere tecnico, logistico ed economico, ma soprattutto di impostazione della docenza, il Bauhaus riesce a decollare ed a dimostrare che il suo nuovo metodo di insegnamento funziona; molti dei suoi studenti, infatti, riescono ad eccellere in più di una disciplina.

Questa esperienza dovrebbe fare riflettere sull'importanza che il lavoro di gruppo riveste come momento di confronto costruttivo di idee e tecniche che porta all'ampliamento degli orizzonti di coloro che vi prendono parte.

Fra i suoi docenti più illustri vanno menzionati: Paul Klee che, grazie alla particolare struttura dei corsi, comincia a considerare il suo lavoro anche da un punto di vista intellettuale, Wassily Kandinsky, Oskar Schlemmer e Lux T. Feininger.

Il Bauhaus è strutturato in diversi laboratori: arredamento, ceramica, pubblicità, tessile, teatrale, pittura, architettura e solo dal 1929, con l'avvento di Ludwig Mies van der Rohe a capo della scuola, viene incluso nel programma di insegnamento, anche quello di fotografia, anche



Foto di László Moholy-Nagy



Foto di László Moholy-Nagy



Foto di László Moholy-Nagy

se le immagini degli studenti del Bauhaus partecipano a diverse mostre anche prima della costituzione del laboratorio di fotografia.

László Moholy-Nagy (1895-1946) è da annoverare fra gli artisti che collaborano con il Bauhaus e ne influenzano, in maniera incisiva, la struttura didattica.

Nato in Ungheria, si iscrive nel 1913 all'Università di Budapest nel corso di legge. Allo scoppio della 1a Guerra Mondiale viene chiamato alle armi fino al 1917 quando viene ferito gravemente. Con la sconfitta della Repubblica Sovietica Ungherese, Moholy-Nagy (allora di fede Marxista) deve fuggire all'estero, prima a Vienna, poi a Berlino dove entra a far parte dei circoli che fanno capo alle varie avanguardie.

Nel 1922 realizza, insieme alla moglie Lucia (fotografa professionista), i primi fotogrammi. Nel 1923 assume la direzione del laboratorio dei metalli al Bauhaus ed è in questo periodo che egli realizza la maggior parte dei suoi lavori fotografici che, senza dubbio, sono influenzati dai concetti Costruttivisti; non a caso egli veste con una sorta di tuta simile a quella indossata dagli operai.

La sua frase più citata è probabilmente: "L'illetterato del futuro non sarà colui che non sa scrivere, bensì colui che non sa fotografare." Si occupa anche di pittura, disegno, scenografie per teatro, balletto ed altri spettacoli. Rimane al Bauhaus fino al 1928, dopodiché torna a Berlino dove comincia ad interessarsi di cinematografia sperimentale e scultura cinetica.

Nel 1935 si trasferisce a Londra dove lavora come grafico. Nel 1937 è a Chicago dove fonda la scuola di design "The New Bauhaus" che però rimarrà aperta solo un anno. L'anno seguente fonda la "School of Design", sempre spinto dal desiderio di trasferire ne-

gli USA le idee che erano state alla base del Bauhaus tedesco.

Dal 1944 ritorna a dedicarsi alla pittura acrilica. Muore di leucemia a Chicago nel 1946.

Nonostante Moholy-Nagy non si sia mai considerato un fotografo e, nel corso della sua vita, abbia scattato un numero limitato di immagini, egli è da considerarsi come uno dei fotografi più importanti della sua epoca. Per lui la macchina fotografica rappresenta il mezzo per giungere alla scoperta di nuove forme visive che permettono di presentare i soggetti in aspetti che l'occhio difficilmente coglie; essa diviene dunque la sua estensione naturale (le foto astronomiche, quelle a raggi X e le microfotografie rientrano in questo contesto).

La sua produzione va da immagini "dirette" (senza elaborazioni) prese da angolazioni particolari: dall'alto, occhio a livello del suolo (occhio di verme), diagonali, prive di orizzonte, a Fotoplastiche, a Tipofoto e Fotogrammi dove "la luce è libera di cadere su un supporto sensibile attraverso oggetti con differente coefficienti di rifrazione o venga deviata dal suo percorso originale attraverso diversi dispositivi". I fotogrammi hanno anche una funzione didattica in quanto "spiegano" in pratica la scrittura della luce.

Le fotoplastiche di Moholy-Nagy, a differenza dei fotomontaggi dadaisti, hanno un nucleo tematico e figurativo che risulta di facile lettura, nonostante le varie stratificazioni apportate a livello ottico e concettuale. La tipofoto "è una comunicazione sotto forma di stampa. La fotografia è la riproduzione visiva di ciò che si coglie otticamente. La tipofoto è la più perfetta comunicazione visiva rappresentabile".

Più dei suoi contemporanei Moholy-Nagy si dedica alla teorizzazione della fotografia, la

cui analisi viene pubblicata, nel 1925, nel suo libro *Malerei, Fotografie, Film* (Pittura, Fotografia, Film).

"Ogni epoca ha il suo modo di vedere le cose. La nostra è quella del film, della pubblicità luminosa, della percezione simultanea di avvenimenti diversi. Tutto ciò ha dato vita a un nuovo modo di produrre, anche in campo tipografico. La stampa, nata con Gutenberg e giunta sino a noi, si muove esclusivamente in una dimensione lineare. Il procedimento fotografico la amplia dandole una dimensione nuova e oggi conosciuta fino in fondo."

Le esperienze di questo particolare periodo (Costruttivismo, Bauhaus e Dadaismo), anche se non sono strettamente legate alla fotografia, rivestono un'importanza estrema, in quanto vedono il costituirsi di un processo pensante logico ed analitico, anziché essere il risultato di un'intuizione.

Questo è il presupposto da cui nasce la fotografia moderna che vede l'introduzione di un nuovo modo di vedere le immagini, ovvero in termini di linguaggio, di narrativa e di lettura. A questo risultato si perviene appunto attraverso una sorta di analisi e "pianificazione" di quelli che sono gli scopi che le immagini nel loro insieme si prefiggono, e le tecniche per ottenere il "prodotto" ricercato. ■

Bibliografia: "Bauhaus Photography" The MIT Press, Cambridge, 1987  
Beaumont Newhall (a cura di) "Photography: Essays & Images", The MOMA, 1980

Magdalena Droste "Bauhaus" Benedikt Taschen, Berlino, 1991

Michael Langford "Story of Photography" Focal Press, Oxford, 1997

László Moholy-Nagy "Painting, Photography, Film" The MIT Press, Cambridge, 1987

Petr Tausk "Storia della Fotografia del 20° Secolo" Mazzotta Editore, 1980

Frank Whitford "Bauhaus" Thames and Hudson, London, 1988.